



Saggi

La « battaglia di Chicago » nei giorni della Convenzione democratica nel racconto di Mailer

Rapporto su violenza e dissenso negli USA

Un migliaio di dimostranti feriti o intossicati dai gas lacrimogeni, seicentocinquanta arresti, centocinquanta poliziotti o militi della guardia nazionale a loro volta feriti: questo il bilancio immediato delle lotte di strada tra cittadini — in gran parte ragazzi e ragazze hippies (capelloni) — e « forze dell'ordine » durante i giorni della Convenzione del partito democratico a Chicago, nei giorni dal 25 al 29 agosto 1968.

A suo tempo la stampa di tutto il mondo si occupò con larghezza di questi avvenimenti: ora l'editore Mondadori pubblica due libri che, sotto un diverso punto di vista, ce ne forniscono un quadro esatto e drammatico: Dissenso politico e violenza (pagine 356, L. 1.500), e Miami e l'assedio di Chicago di Norman Mailer (pagg. 274, lire 2.500). Il primo è il testo del rapporto preparato da un'ampia commissione di esperti, per iniziativa dell'avvocato Daniel Walker, sul rispettivo comportamento dei dimostranti e della polizia; il secondo è il servizio del noto scrittore Norman Mailer, testimone e partecipante degli eventi di quella settimana.

Il rapporto Walker, compilato sulla base di centinaia di testimonianze e di documenti, fa emergere, malgrado il tono volutamente « obiettivo », le gravissime responsabilità della polizia e della Guardia Nazionale; ma soprattutto della massima autorità politica responsabile, secondo le leggi americane, dell'ordine pubblico cittadino: il sindaco Daley. Durante i disordini nei ghetti negri seguiti all'assassinio di Martin Luther King, Daley aveva testualmente incitato la polizia a « sparare per uccidere gli incendiari e sparare per mutilare gli sciacalli », ed era persino giunto a rimproverare il capo della polizia per non averlo seguito in questa folia omicida. Rifiutandosi di concedere ai ragazzi (poco più di cinquemila, del resto) convenuti polemicamente a Chicago per il loro Festival della vita, da contrapporre a quell'altro « festival », ma della morte, che era il Congresso del partito di Johnson e della guerra nel Vietnam, un parco ove dormire, automaticamente Daley creò le condizioni per la violenza, che infatti, almeno da principio, insorse al momento in cui i poliziotti sembrarono con la forza il Parco Lincoln. Se si tiene presente che le forze dell'ordine mobilitate ammontavano a ventiquattromila tra agenti e soldati, mentre i « contestatori » giovani e meno giovani, non superavano una decina di migliaia, e non agirono del resto mai tutti insieme, appare evidente che la « violenza » fu in larga parte il risultato dell'ordine dall'alto; e che i lanci di pietre, di bottiglie, di altri oggetti contundenti, e le altre varie forme di protesta da parte dei dimostranti, non furono che una conseguenza di questo comportamento poliziesco.

A Walker e ai suoi collaboratori sta a cuore soprattutto questo: dimostrare cioè, in uno spirito « liberale », che vi sono mezzi più efficaci e meno drammatici per tutelare l'ordine pubblico e per « marginalizzare » la protesta politica di strada. Anche se dotato di buon senso, e persino di buona volontà, il suo discorso appare tuttavia notevolmente astratto: sembra cioè non tener conto del fatto che in misura sempre più larga la violenza è insita nel sistema del dominio borghese, ed è destinata ad accrescersi sempre più via via che questo dominio si sviluppa e si espande come dominio totalitario su tutte le forme di vita anche individuali e « private ». Che oggi la violenza caratterizzi proprio quella Mecca del capitalismo che è costituita dagli Stati Uniti, lungi dall'essere un fatto casuale, o da spiegare con particolarità dello sviluppo storico di quel paese, non è che la conferma del carattere sempre più repressivo del sistema capitalistico, via via che maturano le condizioni — e la necessità — di un suo storico, definitivo, superamento.

Sotto questo profilo le testimonianze del « Rapporto » e quelle di Mailer offrono una chiave di lettura ben diversa. Intanto ci dicono che, entro certi limiti, possono gli cittadini, in gran parte ragazzi e ragazze meno che ventenni, del tutto fermi e animati semmai da intenzioni non-violente, senza alcuna organizzazione e

persino senza leaders formati, possono resistere e contrattaccare per giorni e giorni, paralizzando il centro di una città di oltre cinque milioni di abitanti, rompendo, aggirando, sconvolgendo gli schieramenti polizieschi, guadagnandosi la simpatia di una larga parte dei cittadini, trovando, al limite, l'appoggio della stessa stampa e dei mezzi di comunicazione di massa, o almeno di gran parte di essi. L'esperienza di Chicago ripete abbastanza da vicino — pur nella diversità profonda delle situazioni e del quadro generale — quella della Parigi del maggio 1968.

E, come a Parigi, colpisce la fantasia inventiva dei dimostranti: dalle « trovate » satiriche, quali la presentazione simbolica, come « candidato alla presidenza », di un maiale, alla continua invenzione di parole d'ordine collettive, alle intuizioni « politiche » immediate, quale, ad esempio, l'appello ai delegati della Convenzione che non fossero ostili alle manifestazioni, di accendere le luci nelle loro stanze d'albergo: episodio questo che, nella prosa di Mailer, assume un ricco significato emotivo, appare come uno di quei momenti di distensione e di felicità collettiva che sono propri dell'esperienza rivoluzionaria.

Anzi, quest'ultimo aspetto va fortemente sottolineato: alla tetraggine, ai conformi-

smo, alle grigie mene dei politici della Convenzione, riprodotti e amplificati — quali componenti di un costume — nell'immagine speculare dei poliziotti e dei soldati armati di tutto punto contro poche migliaia di ragazzi si contrappone la sostanziale allegria di questi ultimi, i loro canti, i loro falò, i loro abiti variopinti, le forme sempre nuove di lotta che scaturivano nel corso dell'azione di protesta. Leggiamo, in Mailer: « Dopo, i dimostranti sarebbero stati felici di essere stati mantenuti sotto gli occhi del pubblico, sarebbero stati felici di aver spinto e pungolato, irritato e provocato gli sbirri in tutti quei giorni con lanci di sassi e di bottiglie e grida di "porco", sino in indurli a caricare con cieca rabbia e a insegnare la loro reazione nell'unico punto della città... dove potevano radunarsi attori, spettatori e telecamere ».

Questo senso vivo di felicità nella lotta traspare persino dal rapporto Walker, e rende ancora più spregevole il comportamento della polizia: la morte, appunto, contro la vita. E diventa allora addirittura simbolico il fatto che con i ragazzi, con la vita, con l'allegria, fossero mescolati, nei giorni di Chicago, i più appassionati e vitali tra gli scrittori americani: da Allen Ginsberg a William Burroughs a Norman Mailer.

Mario Spinella



Un volume di documenti a cura di Arnaldo Silvestrini

Pietro Leopoldo: al servizio dei « lumi » spie e polizia

Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, Granduca di Toscana per un quarto di secolo (dal 1765 al 1790), poi Imperatore (dal 1790 al 1792) a Vienna, talvolta, addirittura, viene considerato quasi come un precursoro dell'89. Così è presentata, ad esempio, A. Wandruszka, autore di una recente, ampia (e per alcuni aspetti pregevole) biografia del sovrano (Pietro Leopoldo. Un grande riformatore, Vallecchi, 1968). Ma tale interpretazione è proprio esatta? Un contributo di importanza molto notevole alla chiarificazione di questo problema storico è offerto oggi, dai documenti che Pietro Leopoldo portò con sé quando lasciò Firenze e che rimase in possesso di lui, in un castello della Boemia.

Il primo volume di questi documenti — Pietro Leopoldo. Relazioni sul governo della Toscana, a cura di Arnaldo Silvestrini, Leo Olschki Editore, Firenze, 1969, pp. 414, Lire 1.000 — uscito per la Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea — dell'Unione regionale delle Province toscane — riporta integralmente le sei « filze » delle Relazioni generali sul Granducato (più una « filza » di « allegati » che fornisce nuovi elementi sulla realtà politica e sociale dello Stato leopoldino) che il principe Leopoldo, prima di andarsene in Toscana, volle stendere come « rendiconto privato » sulla propria opera e sulle condizioni della Toscana che lui aveva ricevuto, in ventinove anni di governo, una impronta indelebile.

Una prima questione, intanto risulta, con sufficiente evidenza: non il Granducato, ma il progetto di Costituzione che, da tempo, è al centro delle indagini sul riformatore leopoldino, fosse ritenuto superato dal principio alla fine del 1789 o all'inizio del 1790. Perché? Questa domanda se l'è posta anche il Warrick, ed ha sottolineato le motivazioni « internazionali » che, negli anni 1779-'83, avrebbero suggerito l'opportunità di abbandonare il progetto di Costituzione: ma il principio del Salvestrini è l'insabbiamento degli anni successivi deve in gran parte imputarsi alla opposizione di nobiltà e clero e di quella « burocrazia », sempre legata alle caste dominanti.

Il problema storico fondamentale, comunque, è un altro: che cosa avrebbe significato, comunque, per Pietro Leopoldo, dare una Costituzione alla Toscana? « Risposta da queste Relazioni il tentativo di realizzare nel suo dinanzi storico e attuale, ce di questa nuova democrazia, quel tentativo appare non tanto come "liberale", ma anzi come "consolidamento del potere del trono, che scaricando gli stessi ministri (inde irae dei medesimi) — doveva poggiarsi su un ceto fedele di proprietari terrieri. Non "democrazia campagnola", ma "assolutismo radicale nelle campagne, anche contro le infide piéci urbane ».

Dopo un periodo di tentazione di proprietari terrieri, appare così nella sua reale dimensione « altamente contraddittoria e drammatica, nella sua sofferita appartenenza al grande mondo dei philosophes e della raison e a quello, di moto ma presente, dell'assolutismo di origine divina: un principe che metteva al servizio del trono le spie e la sua polizia segreta ».

Amelia Rosselli

Mario Ronchi

Storia



Pietro Leopoldo granduca di Toscana

Padri e figli

Philippe Ariès è uno storico tra i più seri in Francia interessato a ricerche demografiche, che — colpito dalle caratteristiche originali della famiglia moderna — ha sentito il bisogno di indagare il lontano tempo per stabilire i limiti ed il senso (di classe) di questa originalità: di qui è nato il libro Padri e figli nell'Europa medievale e moderna (ed. Laterza, pp. 492, L. 5.000), che risulta essere un utile se non indispensabile sussidio alla comprensione del rapporto generazionale (in senso alla famiglia ed in generale nella società) oggi.

Con questa opera possiamo seguire il lento formarsi della famiglia in senso moderno, il sorgere del concetto di stato esistenziale di infanzia e di adolescenza, l'intercacciarsi dei sempre più fitti legami di ordine familiare con altri legami istituzionali, in primo luogo quelli messi in atto dalla scuola. L'essere proprio in considerazione con le proprie peculiarità si paga: il bambino acquista importanza anche in soggiezione. Con la famiglia che si chiude sempre più in se stessa, fino ad ignorare anche i legami di parentela meno stretti, nell'affermazione sempre più stringente del binomio comodità-intimità, il giovane perde progressivamente autonomia, viene « protetto » da tutto ciò che è estraneo, diverso, eterogeneo rispetto agli interessi ed ai valori che la propria classe e per essa la propria famiglia istituzionali, in primo luogo, non terminata la sua opera con queste parole significative: « Il sentimento della famiglia, il sentimento di classe, e forse anche il sentimento di razza, si presentano come manifestazioni della stessa intelligenza della diversità, della medesima preoccupazione di uniformità ».

I. d. c.

Notizie

LA PROPOSTA di affidare la biblioteca popolare e scolastica del Complesso di Istituzioni bibliotecarie moderne ai centri con popolazione superiore ai 10 mila abitanti che ne sono attualmente 15, è stata approvata, a conclusione del convegno nazionale svoltosi su « La biblioteca pubblica », da Antonio Ciampi, vicepresidente dell'Ente promotore. Dopo un periodo di tentazione di proprietari terrieri, appare così nella sua reale dimensione « altamente contraddittoria e drammatica, nella sua sofferita appartenenza al grande mondo dei philosophes e della raison e a quello, di moto ma presente, dell'assolutismo di origine divina: un principe che metteva al servizio del trono le spie e la sua polizia segreta ».

Letteratura

Lettere editoriali di Roberto Bazlen

Scrittore di nascosto

Un uomo che ha avuto molti, e non ancora riconosciuti, meriti — Fra un anno usciranno i suoi quaderni, le sue poesie e un frammento di romanzo - Ritratti d'autore

L'intelligenza non mancò mai a Roberto Bazlen, di cui la casa editrice Adelphi ha da pochi mesi dato saggio delle sue Lettere Editoriali (Adelphi, 1968) presentate da Sergio Solmi in forma disarticolata e rispettosa, ad onore d'un uomo che durante la vita evitava in ogni ambiente di pubblicità, temendo pubblicità e

conseguente auto-compiacimento. Perché infatti Roberto Bazlen, detto Bobi dagli amici, pur dedicando la sua vita e il suo lavoro all'impegno culturale del mestiere di consulenza editoriale (lavorava per la Einaudi, poi per l'Adelphi, di cui fu uno dei creatori, ciò almeno in senso ideologico), in segreto scrive-

va ed aveva anche per questo ancor più fortemente sviluppato le opinioni che in questo elegante libretto vengono presentate.

Le lettere, scritte per motivi professionali di consiglio, appoggio, e chiarimento di ideologia critico-editoriale, assumono un tono spigliato e franco, e anche intimo, e non sono soltanto informazione distaccata o obbiettiva, ad uso d'editore. Il tono delle lettere ricorda lo stesso tono usato modestamente ma con sferzantezza molto « opinativa » da Bobi con i suoi amici, di cui egli era a volte preziosa guida di coscienza pur senza darsene le arie o avvedone la pretesa. Molti sono stati i giovani, oggi adulti per merito anche del Bazlen, che ricordano le lotte intellettuali sostenute con lui nella conversazione, e di come in senso del tutto positivo egli guidasse e appoggiasse le loro intelligenze troppo solitarie, con una dedizione assolutamente eccezionale.

Identica è la dedizione espressa in queste lettere invece professionali: e colpisce anche la scelta delle « scelt » dei suggerimenti: a « rivedere » oggi tutti furono gli autori proposti dal Bazlen, e con quella sottile democrazia egli proponeva autori notissimi all'estero quanto quelli ignoti, e di come abbia proficacemente previsto nella critica e nei suggerimenti, alcuni futuri successi editoriali, fa centro soprattutto questa sua abilità a distaccarsi dall'opinione comune, dalla, anche se intellettualissima, banale e poco autentica informazione letteraria. Pungenti sono tutti i suoi ritratti d'autore, e allo stesso tempo s'infila una umanità inaspettamente umoristica davvero autentica, nel discutere dei libri e dei loro creatori o personaggi.

Georges Bataille, Maurice Blanchot, John Cage, Paul Goodman, Robert Musil, Alain Robbe-Grillet, sono tra gli autori proposti, già conosciuti all'estero; ed un interessante, fortissimo numero di autori invece non ancora marchiat dalla fama vengono analizzati, senza snobismi e con cultura inusuale per gli anni 1950-1965 che, grosso modo, vengono coperti da queste lettere. Questa inusuale pensosità sta dovuta al fatto che il Bazlen era per metà triestino, e svizzero-tedesco nell'altra, e che perciò egli conosceva le lingue meglio di ogni altro avveduto anche molto viaggiato e analizzato di-

Amelia Rosselli

Mario Ronchi

Schede

Malattie in fabbrica

« La possibilità di prevedere i rischi dell'ambiente di lavoro non è sufficiente. Basti pensare che circa duemila e cinquecento anni sono passati da quando è stata individuata la causa della silicosi. Eppure il nostro modo di vivere non solo esiste ancora, ma è addirittura in aumento ». Così si esprimono gli operai, i tecnici, i sindacalisti e i « tecnici della salute » (medici e psicologi) che hanno curato per conto della FIOM-CGIL una preziosa dispensa sull'ambiente di lavoro. La frase è di per sé eloquente. « Solo una reale posizione di egemonia della classe operaia di fronte

del lavoro pretesa e spesso imposta dalle moderne tecniche capitalistiche. La ricca dispensa si riferisce anche alle « scoperte » di Taylor, consistenti — afferma — nello scegliere gli uomini adatti ad un determinato lavoro, nell'insegnare il metodo più efficiente (e più redditizio per i padroni), nel dare incentivi sotto forma di salario più alto a chi produce di più (coltivando la sua « ambizione »), nel denunciare come il padrone tenda ad utilizzare anche la scienza che studia l'adattamento del lavoro all'uomo (ergonomia) nel senso opposto. Sotto questo profilo la dispensa sarà utile a tutto il

movimento operaio e ad ogni singolo lavoratore. Ma il fascicolo è importante anche per le conclusioni alle quali giungono i suoi ritratti d'autore, e allo stesso tempo s'infila una umanità inaspettamente umoristica davvero autentica, nel discutere dei libri e dei loro creatori o personaggi. Georges Bataille, Maurice Blanchot, John Cage, Paul Goodman, Robert Musil, Alain Robbe-Grillet, sono tra gli autori proposti, già conosciuti all'estero; ed un interessante, fortissimo numero di autori invece non ancora marchiat dalla fama vengono analizzati, senza snobismi e con cultura inusuale per gli anni 1950-1965 che, grosso modo, vengono coperti da queste lettere. Questa inusuale pensosità sta dovuta al fatto che il Bazlen era per metà triestino, e svizzero-tedesco nell'altra, e che perciò egli conosceva le lingue meglio di ogni altro avveduto anche molto viaggiato e analizzato di-

del lavoro pretesa e spesso imposta dalle moderne tecniche capitalistiche. La ricca dispensa si riferisce anche alle « scoperte » di Taylor, consistenti — afferma — nello scegliere gli uomini adatti ad un determinato lavoro, nell'insegnare il metodo più efficiente (e più redditizio per i padroni), nel dare incentivi sotto forma di salario più alto a chi produce di più (coltivando la sua « ambizione »), nel denunciare come il padrone tenda ad utilizzare anche la scienza che studia l'adattamento del lavoro all'uomo (ergonomia) nel senso opposto. Sotto questo profilo la dispensa sarà utile a tutto il

sir. se.

Rai-Tv

Controcanales

ITALIA PIGRA — E' sempre un grave errore credere che i programmi televisivi, L'annuncio di un ciclo di trasmissioni dedicate alla canzone popolare (o folk, secondo la consuetudine dei termini stranieri) come TV dei ragazzi, ci avesse fatto pensare, per un momento, alla possibilità di una buona occasione d'ascolto: da tempo, nel nostro paese, esistono gruppi che occupano seriamente di ricercare, ordinare e pubblicare, e interpretare le canzoni popolari, e su pattoconoscenza italiana abbiamo visto spettacoli di grande interesse come Ci ragiono e canto di Dario Fo e Bella ciao di Crivelli. Così, abbiamo deciso di assistere a una puntata del ciclo, la seconda, e ci siamo recati subito conto che, ancora una volta, si tratta di una occasione perduta anzi di una manifestazione pirotecnica.

Questa puntata era dedicata ai canti di lavoro: e comincia con col dire che, evidentemente, per gli autori e gli interpreti della trasmissione nel nostro paese non si è mai cantato, né lavorato. Non uno dei canti presentati, infatti, era italiano: e pensare che da noi la tradizione di questa forma di espressione popolare è, invece, ricchissima (e i testi sono a disposizione di tutti). D'altra parte, i canti presentati erano esclusivamente di consumo. E che, trattata fino al punto da essere irrisconoscibili. Pensiamo, ad esempio, al canto indiano con il quale si punta a spezzare i ritmi del lavoro. Tony Cucchiara e interpretato da lui stesso e da Nelly Fioramonti alla stregua di uno dei soliti motivi di consumo. E che dire delle canzoni centroamericane il buco nel secchio (ironica parabola sul circolo vizioso che chiude la vita del popolo) appiccicata sulla copertina come « la canzone dei pigr »?

Mariella Palmich aveva cercato di portare la trasmissione su un terreno un po' più serio: bello era il testo della canzone americana DePortees, detto da Franca Tancani con un'impetuosa e quasi un po' di ironia, ma poi, e questo il riferimento, su un altro molto cauto, al significato di protesta che i canti di lavoro hanno spesso acquistato. Ma poi, su questa linea, non sono stati altri esempi (come il nostro non fosse il paese fra l'altro, della canzone e se otto ore vi sembrano poche, venite voi a lavorare: i due spirituali interpretati da Folk studio system erano famosi ma relativamente collegati con il resto: e comunque, interpretati in quel contesto, su quella scenografia e con tanto abile di simulazione e spettacolo, per detano gran parte del loro significato. D'altra parte, quello della fedeltà allo spirito dei canti e della costruzione di un discorso, non erano preoccupazioni che ossessionassero i cantori: nella trasmissione è stato così inserito l'im in my way (E' la mia strada), che è un bellissimo canto religioso, ma che non aveva nulla a che fare col tema della puntata (e nessuno si è curato di comunicare al pubblico i ragazzi che lo cantavano, e generalmente, e trattati fino al punto da essere irrisconoscibili. Pensiamo, ad esempio, al canto indiano con il quale si punta a spezzare i ritmi del lavoro. Tony Cucchiara e interpretato da lui stesso e da Nelly Fioramonti alla stregua di uno dei soliti motivi di consumo. E che dire delle canzoni centroamericane il buco nel secchio (ironica parabola sul circolo vizioso che chiude la vita del popolo) appiccicata sulla copertina come « la canzone dei pigr »?

Solo un paio di interventi di

g. c.

Programmi

Televisione 1°

- 12.30 SAPERE Corso di francese
13.00 TANTO ERA TANTO ANCHO
13.30 TELEGIORNALE
17.00 GIOCOGIO
17.30 TELEGIORNALE
17.45 LA TV DEI RAGAZZI
18.45 CARNIA: TRA REALTA' E LEGGENDA
19.15 SAPERE
19.45 TELEGIORNALE SPORT
20.30 TELEGIORNALE
21.00 LA PACE PERDUTA
21.15 IL POSTO
22.00 MERCOLEDI' SPORT
23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

- 19.00 SAPERE
21.00 TELEGIORNALE
21.15 IL POSTO
22.00 MERCOLEDI' SPORT
23.00 TELEGIORNALE

Radio

- GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 15, 17, 20, 21
6.30 Corso di lingua tedesca
7.10 Musica stop
7.30 Giochi del mattino
9.06 Colonna musicale
10.03 La Radio per le Scuole
10.30 Asstete. Fila seconda luncomete
11.00 La nostra salute
11.24 Per la Pasqua
11.29 Radiologia operatoria
11.43 Radiologia italiana
15.45 Parata di successi
16.00 Programma per i più piccoli
16.30 Folklore in salotto
17.05 Per soli giovani
18.05 Rapporto a tempo di Parole non razzista
19.13 La prodigiosa vita di Gioacchino Rossini
19.30 Luna-park
20.15 E questo fu il principio...
21.15 Musica folkloristica
21.45 Concerto
11.45 Dischi in vetrina
13.15 Appuntamento con Rossini
16.00 Fomeridiana
16.35 La Discoteca del Radio-corriere
17.35 Classe unica
18.00 Aperitivo in musica
19.00 Scrive le parole
19.30 Le opinioni degli allievi
20.01 Musiche di W. A. Mozart
21.00 Musica che lavora
21.10 Il mondo dell'opera
22.10 Raffaella con il microfono a tracolla
22.40 Notizie geografiche americane
23.00 Cronache del Mezzogiorno
TERZO
9.30 P. Hindemith
10.00 Concerto di apertura
10.40 I Poemi sinfonici di R. Schumann
11.20 Polifonia
11.45 Archivio del disco
12.55 Concerti con la partitura
12.59 Musiche parallele
13.10 Musica da camera
13.45 I maestri dell'interpretazione
14.30 Melodramma in sintesi
15.30 Ritratto di autore
16.30 Musiche italiane d'oggi
17.30 Gioacchino Rossini
17.50 Corso di lingua tedesca
18.00 Notizie del Terzo
18.20 Musica leggera
18.45 Piccolo pianista
19.15 Concerto di oculi sera
20.30 Psicologi e psicanalisti di R. Freud ad occhio
21.00 Celebrazioni rossiniane
22.00 Il Giornale del Terzo
22.30 Cronache con la partitura
23.00 Musica di A. Schoenberg

VI SEGNALIAMO: « Rapporto di un Paese non razzista » di Emilio Fede, edito da « Radio Nazionale » (1968). L'inchiesta si occupa di un tema di grande interesse e attuale: la mentalità razzista e le sue origini in un Paese come il nostro, generalmente considerato, non razzista.